

RIDUTTIVI GLI ALLARMI SULLA SICUREZZA, EDUCHIAMO LE PERSONE

La rete è ormai la nostra vita Non più difesa ma formazione

CHIARA GIACCARDI



Una serie di notizie degli ultimi giorni porta alla ribalta, se ancora ce ne fosse bisogno, la crescente centralità del Web per un numero sempre più elevato di persone, e per la totalità dei giovani. Non

senza preoccupazioni, espresse talora con toni piuttosto allarmistici, che sollecitano l'urgenza di misure e azioni preventive e formative adeguate: dal Safe Internet Day 2013, ieri, la giornata voluta dalla Commissione europea dedicata alla sicurezza in rete dei ragazzi, al Rapporto sul Cyberbullismo commissionato da Save the Children, fino al progetto del Ministero dell'Istruzione «Generazioni connesse» per sensibilizzare i minori a un utilizzo consapevole di Internet e dei nuovi media. Intanto l'Istat registra i cambiamenti nei consumi, dove la crisi incide su tutto tranne che sugli smartphones, mentre in America il presidente Obama progetta un wi-fi gratuito *coast-to-coast* per rendere universalmente accessibile il nuovo ambiente digitale. Questo mutamento di contesto, che è tutt'altro che una moda passeggera, sollecita almeno una considerazione, una preoccupazione e una cautela. La considerazione è che, per le giovani generazioni, i nuovi media non sono strumenti. La rete non è uno spazio "altro" ma l'estensione dei territori relazionali quotidiani. Dai quali non si entra e non si esce, ma che sono sempre presenti come una quarta dimensione dell'esistenza. Parlare di "generazioni connesse" è quasi pleonastico. Questo spiega anche perché la crisi non ha colpito gli smartphones, che non sono vissuti come beni di consumo, bensì come "beni di relazione". Non strumenti, ma estensioni di sé e cordone ombelicale con la rete, vitale, delle proprie relazioni. Le preoccupazioni sono legittime: in quanto ambiente sociale, anche la rete ha le sue insidie, che forse, però, vanno messe a fuoco con maggiore chiarezza e minore emotività. Certamente i rischi ci sono; certamente i giovani hanno poca consapevolezza degli effetti di ciò che scrivono, postano, pubblicano in rete e di come queste informazioni siano accessibili, archiviabili, conservabili e utilizzabili a scopi diversi. Aumentare il grado di consapevolezza è opportuno e doveroso. Ma i rischi più gravi non sono tanto quelli più comunemente paventati (l'abboccamento a scopo sessuale da

parte di singoli malintenzionati) quanto la raccolta di dati che possono essere aggregati, rielaborati e venduti per la produzione di comunicazioni pubblicitarie mirate e subdole o per forme di controllo sociale o censura politica. La rete è un gigantesco sistema di produzione di dati, a cui ciascuno di noi collabora spontaneamente, e quello dei *Big data* è uno dei temi più caldi, e più interessanti per il business e la politica del futuro. Il lupo cattivo è tanto più pericoloso perché indossa giacca e cravatta, e non è interessato alla singola Cappuccetto Rosso. Anche le pur opportune analisi sul cyberbullismo rischiano di produrre una distorsione prospettica: non è il "cyber" che produce il bullismo, ma una cultura individualista, competitiva, insopportabile all'alterità e a tutto ciò che non corrisponde ai canoni del successo. Un male interpretato bisogno di appartenenza e una

diseducazione all'alterità sono, a mio avviso, le radici antiche di un fenomeno che è ben poco "cyber", anche se trova in rete nuove forme e nuovi terreni per manifestarsi. E qui viene la cautela. Va bene l'informazione, va bene la prevenzione. Ma come i corsi di educazione sessuale nelle scuole sono inutili – se non fuorvianti – quando manca una cornice antropologica di riferimento sul significato e il valore della sessualità per la persona, così l'educazione alla sicurezza in rete deve poggiare su un'idea positiva di che cosa vuol dire, oggi, vivere con altri in un ambiente "misto", insieme materiale e digitale. Ci sono, a mio avviso, solo due alternative: o assumiamo la deriva allarmista e difensiva e ci adeguiamo a quella che Bauman definisce «la società sotto assedio», fatta di porte blindate, fili spinati, sistemi di allarme e codici di sicurezza, che cerca di tenere "fuori" l'altro pericoloso; oppure cerchiamo di formare persone, consapevoli della complessità e delle ambivalenze, aperte al nuovo e all'alterità, capaci di declinare la sicurezza come un "surplus di cura" nei confronti di uno spazio da abitare con altri, che è quindi un bene comune, anziché come *sine cura*, nel senso etimologico, da cui deriva l'accezione che usiamo comunemente: non doversi preoccupare, stare tranquilli, non avere paura. Non importa a quale prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASIA BIBI IN CARCERE DA 1.329 GIORNI PERCHÉ CRISTIANA

ASIA BIBI DALLA CELLA: «SCRIVETE AL PRESIDENTE PACHISTANO»

«Vivo con il ricordo di mio marito e dei miei figli e chiedo a Dio misericordioso che mi permetta di tornare da loro. Amico o amica a cui scrivo, ricordati che ci sono persone nel mondo che sono perseguitate a causa della loro fede e – se puoi – scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari». Con queste parole Asia Bibi, condannata a morte per il reato di blasfemia e detenuta da oltre 3 anni in attesa della sentenza definitiva, conclude la lettera che «Avvenire» ha rilanciato, dando corso al suo appello. È possibile scrivere all'indirizzo email asiabibi@avvenire.it per prendere parte alla mobilitazione, rivolgendosi al Presidente del Pakistan, Asif Ali Zardari, sollecitando un intervento a favore di Asia Bibi e inserendo nome, cognome e città. Uno schema di messaggio da copiare/incollare nella e-mail è disponibile su www.avvenire.it, cliccando nel banner in alto "Asia Bibi libera: scrivete al presidente pachistano". Nel testo che si apre è già attiva anche una mail precompilata. Per chi desiderasse, invece, inviare lettere cartacee, è possibile farlo spedendo ad **Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano**, indicando sulla busta «Appello per Asia Bibi». Il giornale, raccolte lettere e firme, le trasmetterà in blocco secondo i canali diplomatici appropriati. Infine, si può anche scrivere autonomamente in inglese al presidente nel suo sito ufficiale <http://tinyurl.com/preszardari>.